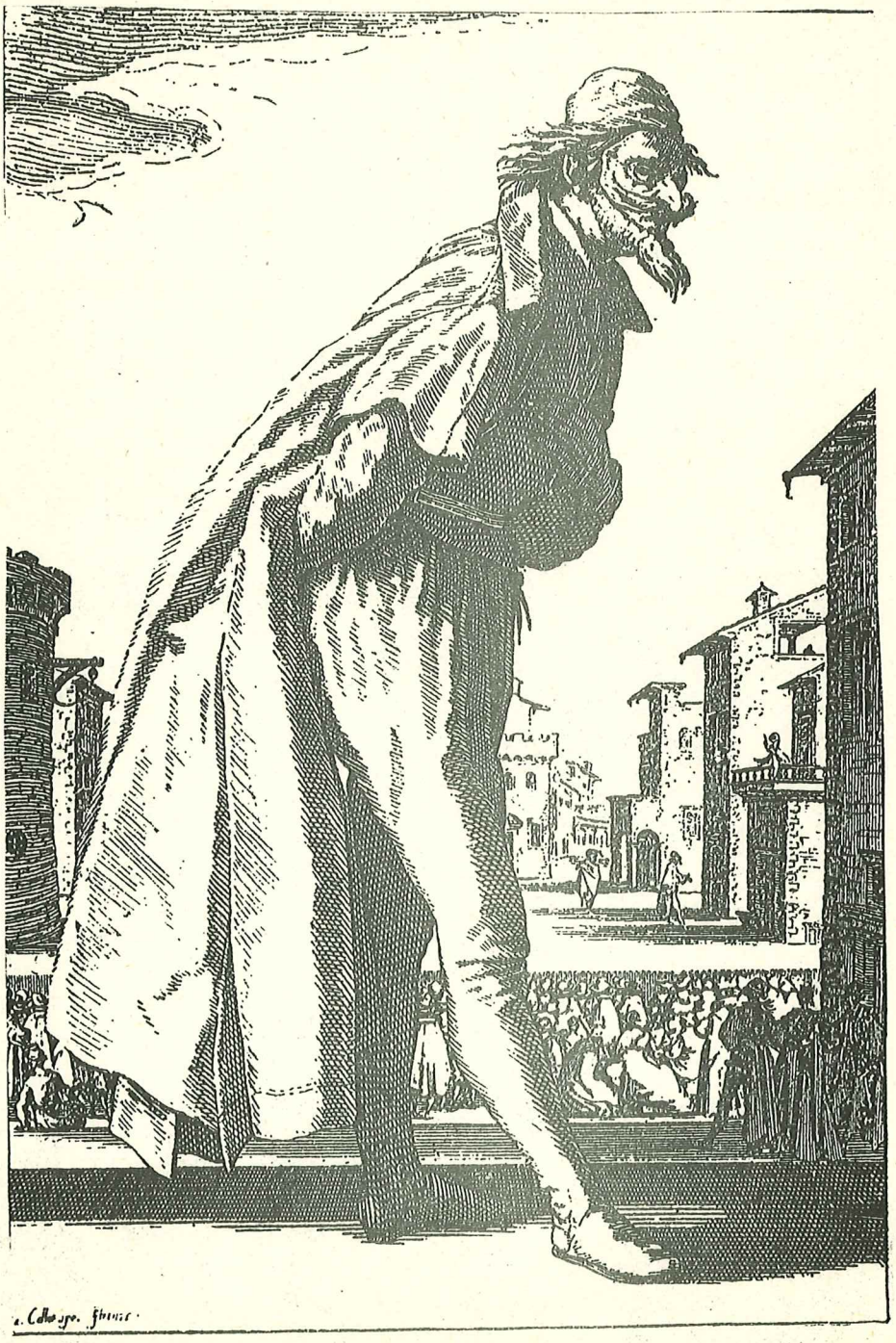
COMUNE DI UDINE

Assessorato alle Iniziative Culturali

ESTATE TEATRALE UDINESE
1984



JACQUES CALLOT. *Le Pantalon ou Cassandre* (forse Pasquati ?). [v. vol. II, pag. 333]

Commedia dell'Arte

IL FALSO MAGNIFICO

fascicolo a cura di NICO PEPE

Piccola storia della Commedia dell'Arte

Per trattare della Commedia dell'Arte, bisogna risalire agli ultimi anni del Quattrocento ed ia primissimi del Cinquecento. Allora non esisteva il teatro così come noi oggi lo concepiamo. Esistevano due forme di spettacolo: una per i nobili e l'altra per il popolo. Per questo c'erano le sacre rappresentazioni, mentre per i nobili gli spettacoli erano presentati da essi stessi (non esisteva ancora la figura dell'attore) recitando tragedie greche e latine in lingua originale. Il pubblico era costituito dagli invitati delle Contee e dei Ducati vicini.

Quando dalle tragedie si passò alla recitazione di commedie comiche in lingua volgare (Machiavelli, Bibbiena, Fagioli ecc.) i nobili, per le parti grottesche che erano quelle del "servo", del "facchino", del "parassita", del "ruffiano" e del "vecchio da commedia", invitarono a recitare al loro fianco quei giullari che, come nel Medioevo, ancora servivano a corte, con il più noto nome di "buffoni di corte". Questi buffoni, recitando a fianco dei nobili, si resero conto di avre imparato una nuova professione: quella del recitante.

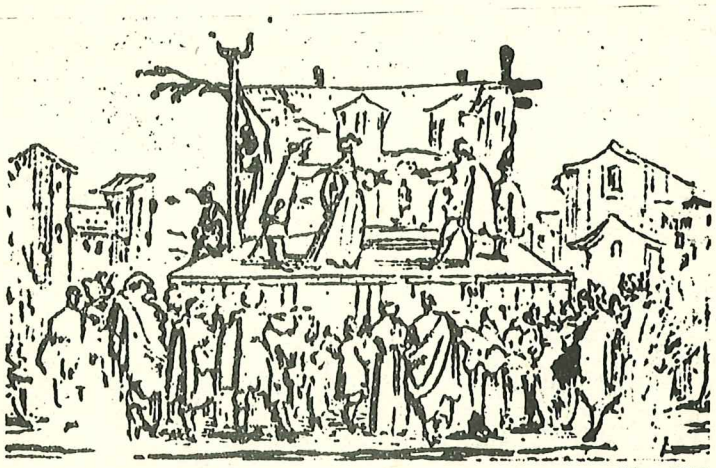
Resisi conto di ciò, abbandonarono ad uno ad uno le corti e scesero nelle piazze,nei mercati delle città e dei villaggi a recitare non solo brani di commedie che avevano imparato a palazzo, ma anche brani comici, scritti da loro stessi.

Nasce così la professione dell'attore, vale a dire di colui che si guadagna da vivere recitando. E' un momento importante nella storia del teatro perchè dal dilettantismo in uso fino a quel momento si passa al professionismo.

Nasce il vero teatro.

Questi buffoni, diventati attori, assumono tutti il nome di "Zanni", su imitazione del loro grande confratello Gian Antonio Cimador e si vestono come si vestiva Cimador: un camiciotto di tela legato in vita da uno spago, larghi pantaloni della stessa tela e sul capo un cappello di feltro, come quello degli studenti universitari, con sul retro due penne di pavone. Sul volto portavano maschere grottesche, non ancora in cuoio, bensì in cartapesta, ognuna di un diverso colore.

All'inizio su rozze pedane, recitano da soli, unendosi in seguito prima in due eppoi in tre: Primo Zanni, Secondo Zanni e Vecchio da commedia che si trasformerà, in seguito, prima nel Magnifico (che significa padrone e corrispondente alla satira del potere) eppoi in Pantalone.



(fot. EdS)

Palcoscenico di una compagnia di comici dell'Arte secentesca; la scena è dipinta su un'unica tenda sul fondo. (J. Callot, *I Balli di Sfessania*; particolare. Firenze, Uffizi).

Dal Secondo Zanni nascerà Arlecchino e dal Primo Zanni Brighella, eppoi via via tutte le altre Maschere.

Questo complesso di Maschere recitante con festosa fantasia, con estro salace e mordace ironia, costituiscono il primo nucleo della Commedia dell'Arte, genere di teatro che originariamente si chiamava: "arte della commedia", intendendo la parola arte con il significato di "professione" parola che allora non esisteva. Arte della commedia, vale a dire professione di colui che si guadagna la vita recitando la commedia. Termini che si trasformeranno più tardi in Commedia dell'Arte, nel senso di commedia recitata con arte.

La Commedia dell'Arte ha un'alta funzione di critica sociale, in quanto esprime i fermenti e i bisogni del popolo in contrapposizione con il benessere e l'autorevolezza sfacciata dell'aristocrazia che, come detto più su, era l'espressione del potere. Prendiamo il personaggio che sta al centro dello spettacolo di questa sera: il Magnifico. Abbiamo visto che esso vuol rappresentare, nella sua senile caricatura, il decadente potere dei nobili.

Il Primo e il Secondo Zanni che lo fiancheggiano in scena, beffandosi continuamente di lui, praticamente si beffano del potere con argomenti di concreto realismo, come è caratteristica di questo genere teatrale.

E' a ragione di questo beffeggiare che spesso i famelici maestrosi commedianti del tempo trascorrevano alcuni mesi nelle buie carceri delle varie città, perchè imputati di oltraggio al potere.

La Commedia dell'Arte per trecento anni trionfa in ogni parte d'Europa.

Gli Arlecchini, Martinelli e Biancolelli sono di casa alla corte di Francia; l'Arlecchino Antonio Sacco si spinge fino a Mosca, ospite dello zar.

E' un genere d'arte che insegna a tutto il mondo il modo di fare teatro.

Ancora oggi il teatro di prosa si articola, sia nella sua organizzazione, sia nel suo lato artistico, sui canoni che ressero così gloriosamente la Commedia dell'Arte.

Le Maschere

Abbiamo detto delle maschere di cartapesta dei primi Zanni, saltellanti, fantasiosi, sulle sconnesse tavole dei trespoli di piazza. Ma quando gli Zanni si trasformano in più concrete Maschere, quando il Secondo Zanni, per dimostrare la propria povertà, comincia a ricoprire l'abito di toppe multicolori, fino a farne l'elegante e delizioso costume di Arlecchino; quando il Primo Zanni trasforma la propria casacca con eleganti alamari verdi e pone bande verdi ai larghi pantaloni e, così elegantizzati, recitano accanto a Pantalone, a Balanzone, a Capitan Spaventa, geniali creatori di Truffaldino, Zaccagnino, Mezzettino e di tutte le altre colorite figure di questo teatro, allora anche le maschere si trasformeranno. Da quelle ci cartapesta si passa a quelle in cuoio.

Troppo lungo sarebbe analizzare in questa sede l'origine di queste maschere.

C'è chi le fa derivare dai mascherono diabolici dei vecchi carnevali italiani e chi invece sostiene che esse erano lo strumento di pudore per l'attore il quale poteva abbandonarsi a un certo gestuale erotico, caratteristico della Commedia dell'Arte, coprendosi il volto,sentendosi in tal modo non più persona ma personaggio e come tale disponibile anche alle più impudiche azioni. Sta di fatto che tali maschere sono giunte fino a noi e, dal loro continuo successo, lasciano chiaramente intendere che avranno ancora lunga vita.

La Commedia dell'Arte a Udine

Per la sua dislocazione geografica il Friuli ha sempre avuto saltuari e poco fattivi contatti con la Commedia dell'Arte che, come abbiamo visto più su, è stata ed è per tutti una costruttiva lezione di teatro. Da questa mancanza di contatti con la Commedia dell'Arte, dipende forse la generale pochezza del repertorio teatrale friulano che non può non vantare, come invece è avvenuto per altre regioni, autori di un certo peso drammaturgico.

E' nei primi anni del Cinquecento che a Udine si comincia a parlare di un teatro professionistico, con le rappresentazioni che il Pantalone Ricci darà sotto la loggia del Lionello, che è quindi da considerarsi come il primo luogo teatrale della città.

Ma è una fugace apparizione: le rappresentazioni dei commedianti della Commedia dell'Arte fatte nel modo e nello spirito che più su si è esposto, evidentemente disturbano gli amministratori civici che erano tutti di ceto nobile.

Così il teatro sparisce dalla nostra città.

Si tenta la costruzione di un teatro regolare in borgo Grazzano, ma tale costruzione resta a metà. E' un destino della città di Udine di avere la latitanza dei teatri.

Finalmente nel Seicento, dove ora sorge la Chiesa della Purità, si costruisce un teatro che prende il nome di "Teatro Mantica" e in questo teatro rifà capolino la Commedia dell'Arte.

Breve apparizione. Il teatro a Udine, evidentemente, disturba. Infatti il Patriarca di Aquileia acquista il fondo Mantica nel quale sorgeva il teatro che viene abbattuto per lasciar posto alla chiesetta della Purità.

Come si vede i rapporti Friuli - Commedia dell'Arte non sono stati frequenti.

C'è da augurarsi che con lo spettacolo "Il falso Magnifico", tratto da un canovaccio della Commedia dell'Arte e con la recitazione dei commedianti del TAG TEATRO di Venezia, la Commedia dell'Arte prenda finalmente piede anche nella nostra Regione.

Nico Pepe

IL TAG TEATRO DI VENEZIA

presenta

COMMEDIA DELL'ARTE

IL FALSO MAGNIFICO

tragicommedia in tre atti

con

Eugenio Allegri
Giorgio Bertan
Laura Boato
Alessandro Bressanello
Adriano Jurissevich
Bobette Levesque
Alberto Oliviero
Antonio Serrano

regia

di

Carlo Boso

Coreografie: Nelly Quette
Maschere: Stefano Perocco
Luci: Flavio Zennaro
Pantomima: Pavel Rouba
Costumi: Rosalba magini
Musiche a cura di A. Jurissevich